

L'INTERVISTA Il procuratore emerito della Repubblica anticipa i contenuti della sua nuova pubblicazione

L'ultimo libro di Melchionna tra criminalità e sete di sicurezza

«La società rende oggi accessibili a tutti sconfinati spazi di libertà, ma la narrazione aggressiva del mondo disorienta»

di Ferruccio Pallavera

Si intitola *Tra crimine e sicurezza* il libro scritto da Benito Melchionna, procuratore emerito della Repubblica e magistrato di lungo corso, che sarà presentato giovedì prossimo a Lodi. Melchionna è molto conosciuto in città, da quando - giunto a Crema quale procuratore - ha iniziato a frequentare le istituzioni culturali del territorio lodigiano.

L'appuntamento, organizzato dal Comitato di Crema dell'International Police Association, si terrà il 29 novembre alle 17 presso lo spazio Bipielle Arte in via Polenghi Lombardo 13. Il programma prevede gli indirizzi di saluto del sindaco di Lodi Sara Casanova, del presidente della Fondazione della Banca Popolare, Duccio Castellotti, e di Vittorio Boselli segretario generale di Confartigianato Imprese della Provincia di Lodi. Sono previste la prolusione di Vincenzo Perrotti presidente Ipa di Crema e le relazioni di Giovanni Di Teodoro questore della Provincia di Lodi e di Claudio Bianchessi, avvocato e dottore ricercatore in filosofia del diritto.

L'autore, dopo la formazione teologica giovanile presso i monasteri dell'ordine benedettino di Nemi e di Monte Oliveto Maggiore, ha seguito di studi classici e di varie esperienze lavorative, si è laureato in giurisprudenza con una tesi sul pensiero politico del filosofo francese Jacques Maritain. Ha percorso l'intera carriera di magistrato fino a raggiungere i più alti gradi, in servizio a Roma, Bergamo e Crema. Insegna nelle materie di diritto penale dell'ambiente e di diritto costituzionale.

Benito Melchionna ha scritto questo saggio partendo dalle proprie esperienze come procuratore. L'opera ha una profonda finalità educativa. L'obiettivo è quello di passare ai giovani un messaggio di legalità, «intesa come sentimento di equità necessario ai rapporti umani affinché non siano conflittuali».

Gli abbiamo chiesto di illustrarci il senso del libro.

Dottor Melchionna, non trascorre giorno che "Il Cittadino" non si occupi di sicurezza, violenza sulle donne e bullismo. Temi eterogenei e complessi, legati tra loro dalla sconcertante situazione di povertà educativa e di disagio

etico. Tra la gente emergono gli interrogativi sull'eterno confronto tra le libertà individuali e il bisogno di sicurezza. Ma, potendo scegliere, a chi spetta il primato?

«In teoria la società rende oggi accessibili a tutti sconfinati spazi di libertà, ma la narrazione aggressiva del mondo disorienta l'identità personale. Da un lato quindi l'ebbrezza dell'individualismo da selfie e dall'altro la paura di perdersi nella violenza. Da qui la ricerca irrazionale di un padrone, del bastone della legge per garantirsi una sicurezza sotto tutela, nell'illusione di vivere senza preoccupazioni. Come sempre, tutto dipende dal ruolo che la politica assegna alle risorse economico-finanziarie e alla cultura, a cominciare dall'informazione».

Paradossalmente ciò può portare a limitare anche i diritti inviolabili garantiti dalla Costituzione, non pensa?

«La storia, anche recente, ci dice che le democrazie "illiberali" si affermano tra gli applausi del popolo e muiono tra le proteste spesso violente del popolo stesso. Infatti la massa allarmata dal disordine è inizialmente disposta a barattare pezzi di libertà in cambio di assistenzialismo e di ordine e disciplina. Si invocano quindi metodi forti imposti da chi si presenta come garante della sicurezza contro la criminalità, la corruzione e presunte minacce esterne».

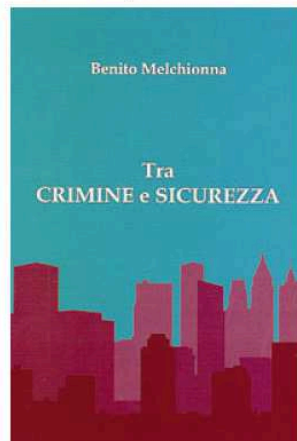
Le città continuano ad essere invivibili e poco decore. Potranno ora bastare le nuove più drastiche misure del recente decreto-sicurezza?

«La sicurezza urbana, specialmente quella delle periferie ora degradate, non è più garantita dal basso, cioè dal controllo sociale della rete parentale che dava coesione al mondo rurale di un tempo. Ora, anche se si vedono piccole reti fadate di prossimità, di vicinato e di volontariato, la delinquenza e le devianze prosperano nella distrazione di massa. E si sa che il menefreghismo di chi bada solo ai fatti propri è il primo nemico della sicurezza, che non può comunque essere affidata alla sola repressione».

E questo non demotiva anche le forze di polizia?

«Le diverse forze dell'ordine hanno le note difficoltà a collaborare tra loro. Disponendo poi di scarse risorse e dovendo rincorrere un quadro normativo rimaneggiato da continue leggi-manifesto, esse fanno fatica a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica».

Che fare, quindi?



Benito Melchionna, a sinistra durante un intervento a un convegno tenutosi nel nostro territorio, e - qui sopra - la copertina del volume di recente pubblicazione "Tra crimine e sicurezza"

«Con un po' di ottimismo è prevedibile che negli scenari del futuro si possa affermare una democrazia digitale più rigorosamente regolamentata e responsabile. All'alba di una nuova "ecologia culturale", e cioè di un nuovo umanesimo, forse non sarà più necessario rinunciare alla libertà in cambio di maggiore sicurezza».

Dopo quella del 2006, il Parlamento ha ora dato il via a una nuova riforma della legittima difesa. Cosa pensa di questa novità?

«L'articolo 52 del codice penale esclude la punibilità di chi commette un fatto-reato per difendersi, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa. Dal 2006, nei casi di violazione di domicilio, se l'aggressore non desiste, si ritiene sussistente il rapporto di proporzione nell'usare un'arma per difendere l'incolumità personale o i beni materiali».

E ora la nuova norma cosa prevede?

«Prescindendo dalla valutazione del giudice, dà per scontato che chi respinge la violenta intrusione altrui agisce sempre in stato di legittima difesa. Ma non credo che l'impunità presunta di una giustizia fatta in casa possa bilanciare meglio le garanzie di tutti. Sarà in ogni caso l'indagine giudiziaria ad accertare se in concreto ricorre o meno l'eccesso colposo di legittima difesa, determinato dallo stato di "grave turbamento" della vittima davanti al pericolo in atto».

Ritene efficace l'attuale politica di contrasto alle occupazioni abusive di immobili?

«La Costituzione, e quindi la legge penale e civile, riconoscono e tutelano la proprietà privata quale cardine del sistema liberale. La stessa Costituzione non prevede invece il diritto alla casa, ma il suo articolo 47 si limita a favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. Per contrastare i reati di occupazione abusiva di edifici o di terreni, la legge affida al sindaco e al prefetto diversi poteri di intervento».

I quali non sempre intervengono.

«Nella graduazione degli sgomberi va sempre tenuto conto della possibile turbativa dell'ordine pubblico e della difficoltà di censire le diverse fragilità. Va detto però che i tribunali hanno cominciato a condannare il ministero dell'interno a risarcire i danni subiti dai proprietari a causa dell'inerzia e dei ritardi delle forze di polizia nell'eseguire gli sgomberi».

E il bullismo?

«Esiste da sempre come manifestazione della naturale aggressività umana. Soprattutto nelle dinamiche inquiete e turbolente dell'adolescenza, il fenomeno appare conseguenza della stupidità e ora della maggiore difficoltà dell'uomo tecnologico a relazionarsi. Infatti, giovani e meno giovani tendono a chiudersi nei gusci virtuali, vere prigioni dalle sbarre invisibili. Per questo nell'era di internet il bullismo ha assunto la dimensione più ampia e nascosta del cyberbullismo, che consente di diffondere facilmente e spesso impunemente reati e nuove forme di più devastante teppismo».

Negli ultimi anni si verificano gravi fatti di cyberbullismo che non solo lasciano le vittime indifese, ma turbano anche l'opinione pubblica. Esistono rimedi efficaci?

«Il cyberbullismo è figlio dell'era tecnologica, che sta radicalmente trasformando - nel bene e nel male - l'intero nostro sistema di vita. Per questo è intervenuta la legge n. 71 del 2017 a tutela preventiva sia dei minori vittime di cyberbullismo, sia degli stessi autori responsabili di azioni inconsulte, e ciò a prescindere dai reati previsti e puniti a parte dal codice penale».

Si, ma la legge non è sufficiente.

«Certo che non è sufficiente, perché il fenomeno è determinato da complesse concause e va, in particolare, ricondotto al cortocircuito educativo, etico e normativo che ha mandato in tilt tutte le formazioni sociali dove si svolge la personalità dell'uomo».

Il libro, oltre all'incapacità della scuola a prestare un'offerta formativa ade-

guata ai tempi, censura il comportamento di certi genitori che arrivano a contestare e addirittura a picchiare i professori. Quali potrebbero essere le contromisure più opportune?

«Il rimedio va cercato nel recupero della pratica delle virtù civiche e nella cultura della prevenzione. Per questo, nel volontariato che svolgo presso le scuole, insisto sul ruolo della famiglia quale prima incubatrice della nostra decadenza».

E poi c'è la famiglia, che è in gravissima difficoltà...

«La famiglia, un tempo considerata "chiesa domestica", custode di un rigido ruolo normativo, ha velocemente rimosso i valori e i modelli educativi ereditati dalla tradizione. Ma essa non sembra ancora in grado di aggiornare i vecchi modelli per sintonizzarli ai radicali cambiamenti della rivoluzione tecnologica. In questa civiltà in crisi, cioè di passaggio, oltre alla scuola già per conto suo in affanno nel reinventarsi, molti genitori dipendenti dai falsi miti del giovanilismo e dell'utilitarismo assumono pericolosi comportamenti flessibili e permissivi».

Si è dunque smarrita la funzione educativa affidata ai genitori?

«In realtà molti genitori si riducono irresponsabilmente a svolgere il semplice ruolo di bancomat. Ciò è forse dovuto all'incapacità di costruire relazioni affettive profonde e al complesso di colpa connesso alle assenze e alle "distrazioni" di padri e madri nei confronti dei figli, i quali si sentono quindi autorizzati a trasformarsi in bulli impuniti».

Ha sollevato un grande scalpore il recente caso di Stefano Cucchi...

«Si è trattato di una tragedia assurda e aberrante con gravissima responsabilità a carico di alcuni carabinieri, indegni di indossare la divisa dell'Arma. Va però disapprovato il comportamento della famiglia Cucchi che, come riferisce la cronaca, aveva abbandonato a se stesso Stefano a causa del suo stato di tossicodipendenza».